

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di GINO DATO

È qui l'Italia, bellezza

Massimo Donà: un saggio sul bello e il brutto delle cose

Che cosa è la bellezza? Possiamo riconoscerla negli oggetti, nei gesti, nelle persone, negli artefatti? Esiste un canone del bello e come va inserito nella scala dei valori e nei nostri comportamenti? Dopo secoli di teorie e pratiche della bellezza, definire cosa sia la bellezza è cosa ardua. Ne parliamo con Massimo Donà, professore ordinario di Filosofia Teoretica presso la Facoltà di Filosofia dell'Università «Vita-Salute» del San Raffaele di Milano, autore per **Bompiani** di un saggio, *Di una ingannevole bellezza* (pagg. 272, euro 11), che mette in discussione tutte le nostre certezze, proprio perché è della bellezza destabilizzare il reale.

Qual è stato, nella storia, il modo primo con cui l'uomo ha provato a produrre la bellezza?

«Forse le grotte di Lascaux in Francia; per quanto non si sappia se gli autori di quei meravigliosi esempi di pittura rupestre abbiano voluto creare qualcosa di "bello". Eppure, già su quelle pareti qualcosa di straordinariamente "bello" sembra venuto alla luce».

Dobbiamo però capire cosa si debba intendere con «questo aggettivo»...

«Forse, con questa parola, viene qualificato qualcosa (un qualsiasi oggetto dell'esperienza) solo in relazione alla reazione che si determina in chi ne fa esperienza. Qualificare qualcosa come "bello", cioè, sembra non equivalere all'indicazione di una delle tante proprietà della cosa chiamata in causa; ma piuttosto all'evocazione della tonalità di un'esperienza che coinvolge sempre, insieme, il soggetto e l'oggetto».

La bellezza, insomma, sembra aver a che fare con una semplice «relazione».

«Sì, perciò vien da sospettare che abbia poco senso chiedersi se quegli uomini primitivi volessero fare qualcosa di bello. Se è vero che, ad esserci data, è sempre e solamente l'esperienza che facciamo "noi", delle cose che di volta in volta incontriamo».

E qual è la forma o la modalità più efficace e magari «non ingannevole» per descriverla?

«La bellezza può anche venire descritta, certamente, per quanto, a venire descritto sia sempre e solamente ciò che, in un determinato oggetto, ri-

teniamo responsabile di una determinata reazione (di sconcerto e di meraviglia), che di norma connettiamo

all'esperienza della bellezza. Insomma, descriviamo delle qualità oggettuali che riteniamo fungere da ragione di quella che potremmo definire un'esperienza estetica. Mai descriviamo gli aspetti dell'oggetto per una qualche loro qualità intrinseca – anche se proprio questo hanno continuato a credere di dover fare, per secoli, i filosofi e gli artisti –. Penso solo a tutta la tradizione platonico-pitagorica tesa a comprendere quali fossero le condizioni oggettive affinché qualcosa potesse risultare bello».

Quali sono l'artista o l'opera che l'hanno maggiormente suggestionata e aiutata a capire che cosa è la bellezza...

«Tanti artisti e tante opere. Però diciamo che, paradossalmente, a darmi le indicazioni decisive sono stati degli artisti che non hanno mai avuto, quale scopo, la produzione di bellezza. Penso a nomi come Marcel Duchamp, Man Ray e René Magritte. Che, più che a produrre oggetti belli, si sono impegnati a lungo per restituire l'incanto di

quello che alcuni di loro hanno giustamente definito il "mistero dell'esistere"».

Oggi possiamo arrivare a una definizione condivisa di bellezza? Che cosa rende belle le cose belle?

«Oggi la situazione è quanto mai caotica. Siamo inondati da immagini che mirano a "piacere" – secondo le direttive di una vera e propria estetizzazione diffusa –. Ma non vi sono più canoni condivisi da tutti. Certo, quello che è accaduto, e che per certi versi sembra lasciarci del tutto spaesati, è anche qualcosa di assai salutare. Si sono sgretolati tutti i sancta sanctorum della bellezza; come era accaduto alle verità morali e metafisiche, secondo Nietzsche. Però, insisto, tutto questo caos è forse anche una straordinaria occasione: che potrebbe finalmente consentirci di capire cosa venga messo anzitutto in gioco da un'esperienza che ormai ci autorizza a definire "belle" anche cose che solo qualche secolo fa nessuno si sarebbe sognato di far rientrare nell'orizzonte dell'estetico (penso ai sacchi di iuta di Burri o all'orinatoio

di Duchamp)».

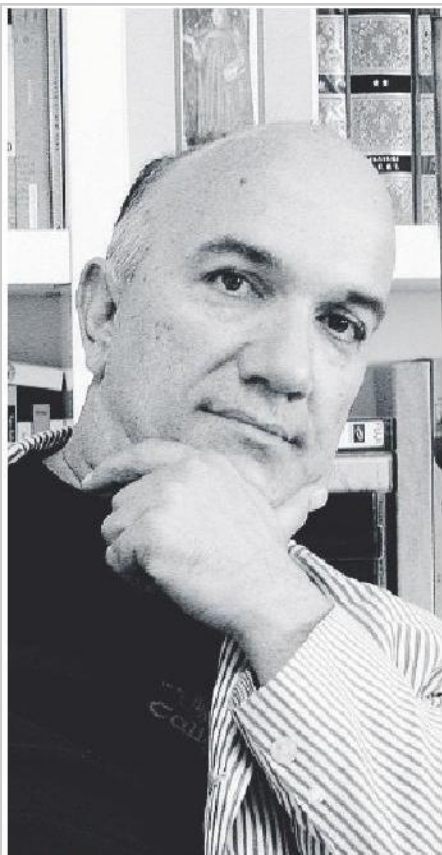
Quanti tipi di bellezza esistono? E' solo armonia da un lato e potere effettuale dall'altro?

«Né armonia né potere effettuale; direi che si tratta piuttosto di esperienza magica. Come quella che già Breton (non a caso analizzato in questo mio ultimo volume) aveva cercato di indagare e che anche Magritte, come già De Chirico (anche questo da me preso in considerazione nel libro appena citato), avevano cercato di ricondurre al mistero metafisico per eccellenza: il semplice (ma in verità tutt'altro che "semplice") fatto che le cose, comunque e innanzitutto, "esistono"».

Esiste una educazione alla bellezza che possa diventare costume e fine di un Paese?

«Direi che dovrebbe venire promossa ed alimentata una seria riflessione filosofica intorno alle complicatissime questioni chiamate in causa da ogni cosiddetta "produzione artistica". E che si dovrebbero soprattutto leggere e studiare i molti testi in cui grandi artisti ci hanno detto quale era per loro la vera posta in gioco. Oltre che alla storia dell'arte, dunque, ci si dovrebbe educare a una consapevole riflessione estetica».





DONÀ Autore di «Una ingannevole Bellezza»